

La ricostruzione dell'avvocato di Milko Gargiulo sui ritardi nell'indagine. Gratteri apre una verifica interna

di **DARIO DEL PORTO**
e **ANTONIO DI COSTANZO**

“Chiuso per problemi familiari”. È l'avviso scritto su un piccolo cartoncino marrone davanti al cancello della rosticceria e della villetta attigua. Qui ha visto Andrea Izzo, il quarantenne suicidatosi lunedì, dopo aver ammazzato a colpi di pistola Milko Gargiulo, 56 anni, che accusava di avere una relazione con la mamma dei suoi figli che abitava nella stessa casa ora chiusa per lutto. E dietro quei “problemi” si potrebbe celare una storia di errori che hanno portato a un omicidio che forse si poteva scongiurare. Alfredo Liguori, avvocato di Gargiulo, ricostruisce così la vicenda di una denuncia «non protocollata subito», dice, e di «un'un'arma mai sequestrata». Vicenda sulla quale il procuratore Nicola Gratteri ha avviato una verifica interna e dagli accertamenti sono emersi alcuni punti fermi: il 16 settembre scorso al commissariato Arenella, Gargiulo sporge denuncia contro Izzo. Ma il caso non verrà trattato dalla sezione fasce deboli della Procura. La denuncia, infatti, viene inviata dalla polizia sul portale telematico dell'ufficio “affari semplici”, dunque non come codice rosso, e senza il supporto cartaceo richiesto dagli ordini di servizio per assegnare il fascicolo al pool competente per questi reati.

Situazione di stallo che rimane inalterata anche quando il 25 marzo viene presentata una integrazione. Una ricostruzione che combacia con quanto afferma l'avvocato Liguori: «Avevo ricevuto mandato da Gargiulo di seguire la denuncia che aveva sporto contro Izzo a settembre - afferma - ho iniziato l'iter per verificare se giungesse in Procura avendola lui presentata alla polizia dell'Arenella. Izzo, secondo il racconto del mio cliente, lo aveva già avvicinato e minacciato esplicitamente di morte. E Milko sapeva che aveva una pistola. Poi Izzo si era presentato nella palestra da lui frequentata e aveva portato le dita alla cintura, tanto che il mio cliente ritenne che simulasse il possesso dell'arma». Va detto che Vincenzo Maietta,



Carabinieri sul luogo del suicidio di Izzo che poco prima aveva ucciso Gargiulo

Omicidio-suicidio denuncia dimenticata “Dovevano disarmarlo”

titolare della “High performance” di Marano, dà una versione diversa. Conferma l'arrivo di Izzo in palestra e la tensione tra i due per «motivi passionali», ma spiega che, da quanto lui ha potuto appurare, anche con le telecamere, non ci furono minacce né furono mostrate armi. «Mi accorsi che gli animi non erano dei più tranquilli - racconta Maietta - e feci entrare Andrea nel mio ufficio per tranquillizzarlo mentre Milko chiamò la polizia. Erano due miei amici, due bravissime persone e mai avrei pensato che potesse accadere questa tragedia».

Liguori, da penalista, parla di almeno due anomalie: «La prima è che a distanza di tanti mesi in Procura non c'era riscontro di assegnazione del fascicolo a un pm. In prima battuta il mio cliente mi disse che

aveva contattato la polizia e saputo che nella denuncia era stato commesso un primo errore di inoltramento. Dallo screenshot inviatomi ho letto che era stata inoltrata, fin dal principio, una denuncia come Sdas, quindi come “affari semplici” ed è singolare rispetto alla minaccia avvenuta. Dopo di che ho rifatto l'iter per scoprire a chi fosse stata assegnata proprio per parlare con il pm e ipotizzare una misura e se fosse il caso di avvisare la prefettura che avrebbe valutato se togliere il porto d'armi a Izzo, ma nonostante questo ulteriore passaggio la denuncia ancora non risultava». Liguori quindi dice di essersi recato «personalmente due-tre settimane fa in Procura dove ho appreso che la denuncia era arrivata, ma mancavano degli allegati. Ed essendo uno Sdas, senza queste

integrazioni che, dovevano essere depositate in maniera analogica, non sarebbe stata mai assegnata. Ho avvertito il mio cliente che mi ha riferito di aver prontamente avvisato la polizia che gli aveva risposto di aver provveduto». Ma ormai Izzo aveva deciso di compiere il suo folle piano di morte. «Purtroppo Gargiulo è stato ucciso - sottolinea il legale - e devo riscontrare l'anomalia di una denuncia che dopo così tanto tempo non è stata neanche protocollata. Seguo clienti che per aver minacciato qualcuno sono arrivati in tempi stretti a processo. Qui non si è neanche iniziato. Di fronte a un soggetto con pistola, anche se regolarmente detenuta, il primo provvedimento che andava preso era togliergli il porto d'armi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASORIA

Evade dai domiciliari per minacciare la moglie sotto casa

Era ai domiciliari per per stalking a una donna e per resistenza a pubblico ufficiale. Nonostante questo ha violato gli arresti dalla sua abitazione di Casoria ed è andato sotto casa della moglie armato di una mazza da baseball. Per fortuna la vittima era dai carabinieri. Lui 40 anni, era ai domiciliari dal 5 aprile. L'uomo aveva intrattenuto una relazione extraconiugale e la nuova compagna lo aveva denunciato per maltrattamenti in famiglia e atti persecutori, da qui l'arresto. La notte del 7 aprile il 40enne minaccia, invece, al telefono sua moglie. Già in passato la donna aveva subito violenze, fatti mai denunciati. Il 40enne con una mazza da baseball l'altro giorno è andato a casa della moglie. Fortunatamente non ha trovato nessuno perché la moglie si era decisa a denunciarlo ed era dai carabinieri. Con la mazza ha distrutto il citofono e l'auto della donna. Poi, rintracciato, è stato arrestato.



Il generale La Gala (al centro)

SORRENTO

Il generale La Gala visita la compagnia

Il comandante della Legione carabinieri Campania, generale di Divisione Canio Giuseppe La Gala, ha fatto visita alla compagnia carabinieri di Sorrento. Accolto dal comandante della compagnia, il generale La Gala ha visitato la sede, incontrando i comandanti delle stazioni e una rappresentanza di militari impegnati quotidianamente sul territorio della Penisola Sorrentina. L'alto ufficiale ha ringraziato i militari per l'impegno e la professionalità con cui affrontano le molteplici sfide del territorio, sottolineando l'importanza del presidio quotidiano, anche nei contesti a forte vocazione turistica come quello sorrentino.

Caccia ai complici del pestaggio di Gaia

Il principale indagato resta in carcere, ma l'inchiesta sul brutale pestaggio di Gaia, la 25enne di Pozzuoli massacrata dall'ex compagno che sabato sera ha anche tentato di scaraventarla giù da un belvedere, è appena cominciata.

I carabinieri coordinati dal pm Vincenzo Toscano del pool Fasce deboli della Procura diretto dal procuratore aggiunto Raffaele Falcone, sono sulle tracce dei due complici che, secondo il racconto della vittima, erano con il 36enne quando è stata consumata la brutale aggressio-

ne. Sul tavolo degli investigatori ci sono anche le immagini catturate da un impianto di videosorveglianza della zona di San Gennaro ad Agnano, dove Gaia è stata selvaggiamente picchiata. Attraverso i filmati si lavora per mettere a punto la dinamica dell'accaduto.

L'uomo, che non ha precedenti penali e non era mai stato denunciato in precedenza dalla vittima, è stato arrestato in “flagranza differita” alcune ore dopo il fatto e ieri è comparso davanti al giudice alla presenza del suo avvocato difensore. Il

C'è un video della brutale aggressione. Resta in carcere l'ex compagno



Il volto tumefatto di Gaia

provvedimento è stato convalidato, ora la difesa valuterà se proporre ricorso al tribunale del Riesame. La vittima invece è ancora sotto choc per la violenza subita: «Stanotte non mi sono sentita bene perché ho dei pensieri: mi immagino quella scena e mi vengono gli attacchi di panico. Ho paura», ha ripetuto ieri ai microfoni di Storie Italiane su Rai. Ha un occhio tumefatto, il viso gonfio, il naso rotto. Ne avrà per 30 giorni e a Repubblica ha raccontato di sentirsi «una sopravvissuta. Pensavo davvero di non uscirne

viva. Non è riuscito ad uccidermi, ma sono ancora terrorizzata». Gaia aveva lasciato lo scorso gennaio il 36enne, padre del suo bimbo di due mesi. «Mi torturava, era geloso. Mi ossessionava. Avrei persino potuto sopportare le botte, ma le violenze psicologiche no. Rischiavo di impazzire. Così me ne sono andata», ha spiegato. Ma sabato sera si è ritrovata in balia di quei tre uomini che hanno infierito su di lei. Uno è stato arrestato. Si cercano gli altri due.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA